

In questo contesto, un Presidente di Regione neo eletto, pur con le risorse tecniche che può avere a disposizione, in certe situazioni deve impiegare due o tre mesi per riuscire a scoprire l'effettivo **deficit** sanitario ereditato dalla gestione precedente.

Rimane da chiedersi in base a che cosa hanno potuto votare i cittadini, ovvero che tipo di controllo democratico hanno potuto esercitare con il loro voto, se addirittura un Presidente di Regione fatica, dopo mesi, a far emergere il dato reale;

F) le anomalie nella **contabilità**.

In **alcune** Regioni si sono verificate gravi effettive **carenze cognitive** sui dati reali di spesa e di bilancio.

In Calabria (per la verità un'eccezione) è stato ad esempio necessario incaricare una società di revisione **esterna** per cercare di ricostruire la contabilità, tanto questa era **inattendibile**. Alla fine, per ottenere un minimo di chiarezza, si sono dovuti chiudere i tavoli di monitoraggio della spesa sanitaria sulla base incredibile di "**dichiarazioni verbali certificate**" dei Direttori delle Asl.

L'azione degli organismi (o organi monocratici) di **revisione**, se e dove istituiti, raggiunge comunque **raramente** un livello accettabile di incisività;

G) la **fiscalità** via trasferimenti.

Il sistema tributario messo al servizio dei governi locali risulta ad oggi costituito da ben **45** fonti di gettito, stratificate e frammiste a zone grigie di parafiscalità che alimentano enormi contenziosi, senza garantire la effettiva tracciabilità dei tributi che è condizione indispensabile per attivare la trasparenza nei confronti degli elettori.

S I S T E M A T R I B U T A R I O D E I C O M U N I	TRIBUTI E CANONI COMUNALI: imposta comunale sugli immobili (ICD); imposta comunale sulla pubblicità e diritto sulle pubbliche affissioni (ICP / DPA); tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche dei comuni (TOSAP); canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (COSAP); tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (TARSU); tariffa di igiene ambientale (TIA); tariffa per la gestione dei rifiuti urbani (TIA); imposta di scopo per la realizzazione di opere pubbliche (ISCOP); canone per l'autorizzazione all'installazione dei mezzi pubblicitari (CIMP); canone o diritto per i servizi relativi alla raccolta, l'allontanamento, la depurazione e lo scarico delle acque (CARSA); tassa per l'ammissione ai concorsi; contributo per il rilascio del permesso di costruire; diritti di segreteria. ADDIZIONALI COMUNALI: addizionale comunale all'IRPEF; addizionale comunale all'accisa sull'energia elettrica; addizionale comunale sui diritti di imbarco; addizionale per l'integrazione dei bilanci degli Enti comunali di assistenza. COMPARTECIPAZIONI: compartecipazione comunale al gettito IRPEF.
S I S T E M A T R I B U T A R I O D E L L E P R O V I N C E	TRIBUTI E CANONI PROVINCIALI: imposta provinciale di trascrizione (IPT); tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche delle province (TOSAP); canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (COSAP); tributo per l'esercizio delle funzioni di tutela, protezione e igiene dell'ambiente (TEFA); tassa per l'ammissione ai concorsi; diritti di segreteria. ADDIZIONALI PROVINCIALI: addizionale provinciale all'accisa sull'energia elettrica; COMPARTECIPAZIONI: compartecipazione provinciale al gettito IRPEF; compartecipazione provinciale al gettito del tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti solidi. DEVOLUZIONI DI GETTITO: attribuzione del gettito RC auto.
S I S T E M A T R I B U T A R I O D E L L E R E G I O N I	TRIBUTI E CANONI REGIONALI: imposta regionale sulle attività produttive (IRAP); imposta regionale sulla benzina per autotrazione; tassa per l'abilitazione all'esercizio professionale; imposta regionale sulle concessioni statali dei beni del demanio marittimo; tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti solidi; imposta sulle emissioni sonore degli aeromobili; imposta regionale sulle concessioni statali per l'occupazione e l'uso dei beni del patrimonio indisponibile; tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche regionali; tassa regionale per il diritto allo studio universitario; tasse automobilistiche regionali; tasse sulle concessioni regionali; ADDIZIONALI REGIONALI: addizionale regionale all'IRPEF; addizionale regionale all'imposta di consumo sul gas metano e relativa imposta sostitutiva; addizionale regionale sui canoni statali per le utenze di acqua pubblica. COMPARTECIPAZIONI: compartecipazione all'accisa sulla benzina; compartecipazione regionale al gettito dell'IVA; compartecipazione all'accisa sul gasolio.

5. L'agenda.

Viene esposto qui di seguito quello che è **già** stato fatto e quello che si sta facendo, nel seguente ordine di **fattibilità** e di **priorità**:

A) **federalismo demaniale.**

Per ragioni che affondano nella tecnica di costruzione dello Stato unitario, il **demanio** ha centralizzato tutto.

E' così che i titoli di proprietà e la gestione dei beni demaniali hanno tutti indistintamente fatto capo ad un unico "**ufficio**" centrale, incaricato di gestirli in remoto.

E' questo un assetto che logora valori reali, che brucia **chances** potenziali.

E' per evitare questi effetti negativi che è stato emanato il **primo** Decreto legislativo di attuazione della legge n. 42/2009 (D.Lgs. n. 85/2010, cd. Federalismo demaniale), mirato a sviluppare il processo di valorizzazione del patrimonio pubblico, attraverso l'attribuzione dei beni ai territori dove questi hanno avuto la loro origine **storica** e dove hanno la loro ubicazione **fisica**.

Questo processo, secondo la **Corte dei Conti**:

“Da un lato può offrire un volano finanziario per specifici interventi di riqualificazione del territorio e, dall'altro, può rappresentare un'importante opportunità per rivedere e per potenziare le possibilità di utilizzo di un patrimonio spesso, specie nel passato, trascurato o messo a reddito in maniera inadeguata” (Audizione del 4 maggio 2010 presso la *Commissione Parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale*);

In termini **quantitativi**, nella stessa audizione la Corte dei Conti ha precisato che:

“Pur nella consapevolezza che si tratta di un quadro ancora in movimento, prime valutazioni sono quindi possibili a partire dai dati relativi al patrimonio disponibile dello Stato nel 2008. Tra fabbricati e terreni si tratta di circa 17.400 beni, per un valore di 3,2 miliardi.

Di questi, 1,9 miliardi circa sono rappresentati da fabbricati e 1,3 miliardi da terreni”;

B) codifica unitaria e banca dati unitaria.

La *Commissione tecnica paritetica sul federalismo fiscale (Copaff)* con notevoli sforzi è riuscita ad ottenere i primi risultati ordinati alla **uniformizzazione delle informazioni contabili**.

Si sta proseguendo nell’opera di razionalizzazione, lavorando al Decreto di attuazione della legge n. 42/2009 sulla **armonizzazione dei bilanci**.

La recente legge di riforma della contabilità statale (l n. 196/2009) ha inoltre aperto la strada alla necessaria e definitiva soluzione, anche attraverso la prossima costituzione di una **banca dati unitaria** che potrà rispondere all’esigenza di adeguati strumenti cognitivi;

C) quantificazione dei trasferimenti statali e regionali da fiscalizzare.

Dal primo rapporto **Copaff** (cfr. **All. n. 2**) emerge la metodologia necessaria a individuare i trasferimenti che si possono fiscalizzare.

La soppressione dei trasferimenti statali e la loro sostituzione nella forma della fiscalizzazione integra un processo fondamentale, per attivare nella trasparenza il circuito della piena responsabilizzazione delle realtà territoriali.

I trasferimenti rappresentano voci di costo alimentate a carico del bilancio statale e della fiscalità generale e spesso, come si è notato sopra, il contenzioso sui trasferimenti, su criteri e tempi di assegnazione delle risorse, favorisce pratiche che rendono difficile l’imputazione delle responsabilità.

La fiscalizzazione permette al contrario una maggiore tracciabilità della spesa e della imposizione, favorendo quindi il controllo democratico da parte degli elettori;

D) **fabbisogni standard di Province e Comuni.**

L'ipotesi su cui si sta lavorando è quella, fatta peraltro anche raccogliendo il suggerimento di esponenti dell'opposizione, di arrivare alla determinazione dei fabbisogni standard attraverso il coinvolgimento della metodologia già applicata da tempo per gli **studi di settore** e quindi attraverso l'azione operativa di SOSE (Società per gli studi di settore), che gestisce e aggiorna circa **206** studi di settore, relativi a una platea di **3,5 milioni** di contribuenti.

Nel comparto fiscale SOSE gestisce una banca dati estesa su circa **25.000 variabili**, strutturata in modo efficiente, sui cui dati effettua controlli di coerenza: sono attivi circa **15.000 filtri**, in grado di verificare la validità dei dati forniti tramite i questionari.

La SOSE ha dunque tutte le caratteristiche tecniche per qualificarsi come strumento per la **identificazione dei fabbisogni standard**.

Si tratta in specie di una società **interamente pubblica** (di proprietà per l'88% del MEF e per il restante 12% della Banca d'Italia), che ha acquisito un'esperienza ormai **decennale** nell'applicazione delle metodologie degli studi di settore.

In particolare SOSE ha esperienza nel curare in tutte le fasi del lavoro la condivisione delle scelte con le parti interessate.

Ciò in particolare per quanto concerne: obiettivi; requisiti funzionali; percorsi e passaggi metodologici; valutazione dei risultati; monitoraggio del sistema al fine di migliorare la *compliance*.

Questa metodologia, basata su forti elementi di accompagnamento e condivisione, debitamente **strutturata e mirata** riguardo all'ambito dei **fabbisogni standard**, può dunque riuscire dove **nel passato** hanno ripetutamente **fallito** le formule calate **dall'alto**.

Le esperienze del passato dimostrano infatti che questo metodo non ha funzionato. Lo dimostrano in particolare i fallimenti della legge n. 85/1995 sul finanziamento di Comuni e Province, che cercò di introdurre il cd. “fabbisogno teorico standardizzato” calcolato con parametri predeterminati; ancora il fallimento del decreto n. 244/1997, rimasto inapplicato; infine il fallimento, rispetto alle Regioni, del D. Lgs. n. 56/2000.

Queste esperienze negative dimostrano la necessità di **cambiare metodo**, perché la elaborazione di standard o di formule di attribuzione dei finanziamenti, per quanto valida e astrattamente condivisibile in linea di principio, **alla prova dei fatti** si è sempre dimostrata inadeguata per definire la varietà delle situazioni e per attivare processi di razionalizzazione della spesa.

In sintesi: sarebbe stato relativamente **facile** stabilire un **formula** e indicare già oggi una **cifra** dei risparmi, come si è fatto in passato. Si poteva dire già subito che il costo specifico per una funzione – ad esempio l’anagrafe – è “x” o “y”.

Ma se ad esempio un Comune tiene aperta l’anagrafe il sabato per permettere ai cittadini di ritirare i certificati fuori dall’orario di lavoro, questo non è uno spreco, come invece sarebbe se il personale dedicato al servizio fosse il doppio di quello di un Comune analogo.

Oppure, ed ancora ad esempio, è vero che in certi Comuni si spende poco per asili nido, ma potrebbe essere che si tratta di realtà dove è particolare la realtà sociale, non perché si risparmia sul personale.

La formule calate dall’alto, per quanto evolute, danno **subito** una **cifra ipotetica**, ma per questo non sempre una cifra davvero realistica e perciò utilizzabile.

Quanto questo sia funzionale per l’efficienza lo dimostrano appunto i **fallimenti** del passato. Non è quindi una cifra, ma piuttosto un **metodo**, la formula necessaria per la determinazione dei fabbisogni standard. Un nuovo metodo che permette di arrivare alle cifre, ma

attraverso un processo specifico, altamente innovativo per il settore degli enti locali, cui sarà applicato, nelle forme che saranno concertate;

E) **federalismo regionale: costi standard e fiscalità regionale.**

E.1. Costi standard delle Regioni.

Si stanno individuando, rispetto a un capitolo di spesa che già oggi supera i **100** mld di euro, nuovi e puntuali strumenti di verifica che consentano di superare i deficit informativi esistenti e attivare meccanismi di certificazione.

L'ipotesi su cui si stanno svolgendo approfondimenti si fonda:

- a) sulla determinazione di una quota capitaria ponderata, con pesatura del 100% delle componenti di spesa e l'assunzione come parametro di un pool di Regioni ad alto livello di prestazioni, da utilizzare come standard ottimale di riferimento;
- b) su un nuovo modello di **governo responsabile** basato sulla determinazione da parte della Conferenza Stato Regioni di linee guida occorrenti per la messa a punto dei costi standard in collaborazione con A.I.F.A. e AGE.NA.S., ipotizzando inoltre anche un coinvolgimento di nuovi soggetti, come ad esempio la stessa SOSE (Società per gli studi di settore).

Non avrebbe senso stabilire il costo efficiente di un ricovero o di una siringa, definendolo x o y, senza avere introdotto tutte le procedure di certificazione e di controllo dei dati che permettono una reale conoscenza e verifica dei dati di spesa, superando i limiti del sistema attuale, dove addirittura una Regione non aveva contabilità attendibili e dove in

generale i piani di rientro faticano ad essere rispettati.

Si stanno inoltre strutturando formule come il cosiddetto “**inventario di fine mandato**”.

Una dichiarazione certificata, da parte degli organi di controllo interno, che costituisce uno strumento di rendicontazione d’uscita del Presidente della Regione. In altri termini una “dichiarazione dei saldi prodotti” dal Governatore uscente, da far approvare in Consiglio regionale sei mesi prima delle elezioni regionali.

Questo strumento servirebbe per informare gli elettori sulle reali condizioni della spesa sanitaria nella loro Regione.

E.2. Fiscalità regionale.

In relazione al **comparto regionale** (che tra i comparti territoriali è quello dove si concentra il maggiore potere di spesa) il federalismo fiscale deve soprattutto attivare un processo progressivo di **responsabilizzazione**.

Questa prospettiva può essere garantita attraverso il **combinato effetto** di (i) **costi standard** e (ii) razionalizzazione delle **attuali** principali **fonti di gettito**.

Si tratta di un processo che può essere realizzato ad **invarianza complessiva di pressione fiscale**, fermo l’obiettivo del recupero di **evasione fiscale**.

E’ questo un processo in corso di elaborazione, funzionale soprattutto a garantire ai contribuenti regionali visibilità e misurabilità tanto dei risparmi indotti dai recuperi di efficienza quanto dai risparmi.

In questi termini le ipotesi di lavoro sono mirate all'obiettivo prioritario di permettere manovre "virtuose", da parte dei governi regionali, rispetto a standard di aliquota fissati a livello nazionale.

Si tratta di una possibilità di sviluppo che è in parte già strutturata in un recente provvedimento. Ed in specie nell'art. 40 del d.l. n. 78/2010 dove si prevede la possibilità di manovra "verso il basso" sui tributi propri.

In particolare si tratta della norma per cui, in "anticipazione del federalismo fiscale", le Regioni del Sud possono: "con propria legge, in relazione all'imposta regionale sulle attività produttive di cui al decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, modificare le aliquote, fino ad azzerarle, e disporre esenzioni, detrazioni e deduzioni nei riguardi delle nuove iniziative produttive";

F) **federalismo municipale.**

Nella logica politica del federalismo fiscale qui l'obiettivo essenziale è quello della massima possibile coincidenza tra la **cosa amministrata** e la **cosa tassata**.

A livello **municipale** per raggiungere questo obiettivo si può prevedere:

- a) una **prima fase** in cui si opera l'attribuzione ai Comuni della **titolarità dei tributi oggi statali inerenti al comparto territoriale ed immobiliare** (ad esempio: imposte di registro, imposte ipotecarie e catastali, IRPEF su immobili, ecc.).

In questo modo si realizza direttamente il passaggio dalla finanza derivata a quella propria;

- b) in una **seconda e successiva** fase, gli attuali tributi statali e municipali che a vario titolo e forma insistono sul comparto immobiliare potrebbero essere concentrati in un unico titolo di prelievo, da

attivarsi, previa **verifica di consenso popolare**, su **iniziativa** dei singoli Comuni.

In specie, data l'attuale vastissima platea di tributi diversi ed eterogenei, i tributi concentrabili sarebbero non meno di **17**, ma potrebbero per delibera comunale salire fino a **24**.

In questi termini si integrerebbe una forma **unica** di prelievo che semplificherebbe radicalmente la vita dei cittadini, nella forma di un **adempimento** unico.

Sarebbe comunque esclusa la **prima casa**, destinata a restare esente dal tributo, con la previsione di una **cedolare secca** sugli **affitti**.

Come è evidente nei termini espressi qui sopra, la **prima fase** può essere sviluppata **certamente** e **subito**.

La **seconda fase** si articola invece in prospettiva e comunque **non** per vincolo legale, ma sulla base del consenso comunale.

Rispetto alla situazione attuale, l'**onere fiscale** complessivo resterebbe comunque in entrambe le ipotesi assolutamente **invariato**, salvo il prevedibile fortissimo recupero di **evasione fiscale**, con i conseguenti effetti di possibile **sgravio** fiscale e/o **incremento** di servizi a favore dei cittadini.

Cesserebbero conseguentemente e gradualmente gli attuali trasferimenti statali.

Per assicurare un'applicazione graduale della riforma, al posto dei trasferimenti erariali soppressi verrebbe in specie istituito un **fondo perequativo**.

Il fondo sarebbe gestito dalla Conferenza Stato-Città, con il coinvolgimento delle Regioni, ed il suo ammontare sarebbe destinato a decrescere annualmente.

In sintesi:

- a) il gettito fiscale **già** proprio dei Comuni è pari a circa **10** mld di euro. I trasferimenti statali ai Comuni rilevanti ai fini di questa riforma sono attualmente pari a circa **15** mld di euro;
- b) la ipotesi di riforma si svilupperebbe (i) con il trasferimento ai Comuni dei tributi statali che attualmente insistono sul comparto immobiliare (circa **15** mld di euro), che si aggiunge all'attuale gettito fiscale locale; (ii) simmetricamente e gradualmente con la riduzione dell'equivalente trasferimento dei fondi statali (a sua volta, come notato sopra, simmetricamente circa pari a **15** miliardi di euro).

N.B. In aggiunta va notato che nel d.l. n. 78/2010, attualmente all'esame del Parlamento, sono previsti:

- a) la partecipazione dei Comuni all'attività di **accertamento** e al contrasto all'evasione fiscale e contributiva (art. 18);
- b) l'aggiornamento del **catasto** con l'istituzione dell'**anagrafe immobiliare integrata** (art. 19);

G) fiscalità delle Province.

Una prospettiva almeno in parte analoga di semplificazione si sta sviluppando riguardo alla autonomia finanziaria delle **Province**, eliminando le fonti di gettito maggiormente caratterizzate da difetti strutturali, sempre sotto il vincolo dell'**invarianza** della pressione fiscale complessiva;

H) stabilità finanziaria.

Oltre al controllo democratico e/o fiscale esercitato dai cittadini è comunque **necessario**, attivare dal lato della **spesa**, anche un meccanismo di **stabilità finanziaria**.

Meccanismo che, dati i **vincoli "europei"** che istituzionalmente insistono sulla nostra finanza pubblica, deve essere a sua volta organizzato in base al modello europeo.

Ed in specie un meccanismo articolato ed organizzato in base ai seguenti principi fondanti, obiettivi, strumenti:

A) principi fondanti:

- a) **recepimento** nazionale dei nuovi meccanismi dell'area dell'euro e delle nuove regole del Patto rafforzato di Stabilità e Crescita Europeo, perché l'equilibrio di bilancio e la stabilità finanziaria sia assicurata a **tutti** i livelli di governo, da quello comunitario a quello locale;
- b) **corresponsabilità** tra Stato e Regioni, e tra le Regioni stesse, nella programmazione, attuazione e verifica dei vincoli di bilancio, a partire dal **Servizio Sanitario Nazionale** e delle **Pensioni di Invalidità**.

Si tratta di una formula di **governance** che può (deve) essere strutturata in attuazione dell' art. 5 della legge n. **42 del 2009**, dove si istituisce la “*Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica*” come “organismo stabile di coordinamento della finanza pubblica” e si prevede che essa concorra alla definizione degli obiettivi di finanza pubblica “per **comparto**”;

- c) attuazione dei principi di solidarietà **responsabile** e consapevole tra Regioni e tra Stato e Regioni;

B) obiettivi:

- a) programmare dettagliatamente ed in un **quadro pluriennale** le azioni di governo nazionale e regionale volte ad assicurare l'equilibrio economico e finanziario del sistema sanitario e delle pensioni di invalidità, sia complessivo che per ogni

singola Regione, in compatibilità con i vincoli di bilancio nazionali imposti dal **Patto Europeo di Stabilità e Crescita** e dalle **nuove procedure Europee** rafforzate di vigilanza sul deficit e debito pubblico;

- b) assicurare l'**appropriato** grado di **perequazione** infraregionale che, garantendo livelli appropriati di assistenza sanitaria e sociale a livello nazionale, sia governato da meccanismi di **solidarietà responsabile, economicamente sostenibile**, ispirati allo **spirito mutualistico** (e quindi di copertura temporanea di rischi imprevedibili) e non basato sul presupposto di trasferimenti irrazionalmente operati **ex post**;
- c) assicurare il **completo scambio** di informazioni e la **piena trasparenza** nel monitoraggio di azioni e risultati;
- d) **verificare** l'attuazione delle azioni programmate e monitorare l'efficacia di tali azioni e l'eventuale insorgere di disequilibri, ed in tal caso intervenire per tempo con **appropriate iniziative correttive**;

C) strumenti:

- a) determinazione delle "aliquote" statali e regionali destinate al finanziamento del servizio sanitario nazionale e delle pensioni di invalidità tali da assicurare: il loro **equilibrio complessivo** e per singola regione, un'**adeguata dimensione** dei fondi di **perequazione**, e l'alimentazione di un **fondo di riserva** per la gestione di eventuali crisi regionale del sistema;

- b) in caso di disequilibri a livello di singole Regioni, **rideterminazione d'emergenza e temporanea** delle aliquote regionali e statali per assicurare l'equilibrio finanziario attraverso **finanziamenti** (prestiti) **condizionati** da precisi, irrevocabili impegni al riequilibrio e restituzione assicurata da un piano di rientro approvato dal Fondo stesso;
- c) vigilanza sui meccanismi sanzionatori e incentivanti che rafforzano il rispetto delle regole.

6. Il federalismo fiscale come via unica per superare le attuali anomalie.

Un **errore** piuttosto diffuso consiste nell'assumere che il federalismo fiscale abbia un **"costo"**.

In realtà è l'**opposto**.

Il **"costo"** ci sarebbe infatti non **reformando** con il federalismo fiscale, ma all'opposto **conservando** l'assetto attuale.

Un maggior **"costo"** ci sarebbe se non fossero indirizzate, drenate, contenute le attuali **dinamiche** e **determinanti di spesa**.

Dinamiche e determinanti che, se lasciate libere ed invariate e incontrollate tanto con il **voto "fiscale"** espresso dai cittadini, quanto con nuovi adeguati meccanismi di **stabilizzazione finanziaria** causerebbero sfondamenti sistemici.

Le **"competenze"** amministrative e politiche che sono state e sono la **fonte dei costi** messi a carico del pubblico bilancio sono **già** state trasferite e **non** se ne prevede affatto l'ulteriore **incremento**.

Conseguentemente, il federalismo **non** può costare **più** di quello che in sistema che c'è già costa.

All'opposto, il federalismo fiscale è l'unico modo che abbiamo per **razionalizzare** e **controllare** in modo efficace una parte vasta della finanza pubblica italiana.

Dove per controllo si intende, oltre al nuovo meccanismo di stabilizzazione finanziaria, soprattutto il **controllo democratico** esercitato dai **cittadini** sui livelli di governo che sono più prossimi alla loro vita.

Il controllo esercitato nella sequenza “**vedo-voto-pago**”.

E, se **non** vedo, o se vedo ciò che **non va bene**, allora **non** lo voto.

Questa è infatti la vera base della **democrazia**, a partire dai Municipi, nello spirito indicato da Tocqueville (*La democrazia in America*), dove è scritto che la democrazia **inizia** dalla pubblicazione del bilancio presso la casa comunale:

“Nel Comune risiede la forza dei popoli liberi. Le istituzioni comunali sono per la libertà quello che le scuole primarie sono per le scienze; esse la mettono alla portata del popolo, gliene fanno gustare l'uso pacifico, e l'abituano a servirsene”.

In ogni caso, non solo per **scelta politica**, ma anche per **espresso disposto di legge** (art. 28 l. 42/2009), **non** ci potrà essere un decreto delegato di attuazione del federalismo fiscale che violi la regola dell'**invarianza**, determinando nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Non solo. Il federalismo fiscale si svilupperà in ogni caso sotto il vincolo assoluto della **solidarietà**, come prescritto dagli articoli **2** e **119** della Costituzione.

Vincolo che sarà rispettato, tanto istituendo i relativi **fondi perequativi**, quanto prevedendo, nell'attuazione della riforma, un percorso temporale adeguato per evitare effetti di rottura.

Va poi aggiunto che la necessità di uscita dalla situazione attuale della finanza locale non dipende **solo** dalle ragioni **interne** esposte qui sopra, ma anche da ragioni “**europee**”.

Infatti, il Patto di stabilità e crescita europeo, in accelerata fase di rafforzamento in Europa, prevede quanto segue:

“... Strengthening both the preventive and corrective arms of the Stability and Growth Pact, with sanctions attached to the consolidation path towards the medium term objective; these will be reviewed so as to have a coherent and progressive system, ensuring a level playing field across Member States. Due account will be taken of the particular situation of Member States which are members of the euro area and Member States' respective obligations under the Treaties will be fully respected”.

Ciò vuol dire che il riordino della finanza pubblica italiana è necessario anche per evitare l'irrogazione di **“sanzioni”** ed in particolare la perdita di **“finanziamenti europei”**.

Perdita che sarebbe tanto più negativa per le aree **più deboli** del nostro Paese, che ne hanno dunque più bisogno.

In questi termini è infine evidente che il rischio di **divisione** non viene da chi vuole **fare**, ma all'opposto da chi **non vuole fare** il federalismo fiscale.